

Cristina Perrachio
Università degli Studi di Torino
Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere e Culture Moderne
Dissertazione finale in Antropologia Culturale

Titolo:

Ri-abitare le montagne: montanari per scelta e “per forza” nelle Alpi italiane

Riassunto della tesi:

L'arco alpino occidentale è stato scenario, a partire dai primi insediamenti umani fino ai giorni nostri, di continui mutamenti e migrazioni, benché l'idea comune della montagna sia quella di un luogo fisso, immutabile e senza tempo. Il fenomeno analizzato in questo lavoro riguarda l'arrivo nelle Alpi italiane di due nuove categorie di abitanti: i montanari per scelta e “per forza”. I primi vengono ad affiancare o addirittura a sostituire gli abitanti di più lunga data, trasferendosi dalle metropoli e dai centri urbani per numerose ragioni; i secondi, invece, sono i rifugiati e i richiedenti asilo che vengono collocati in montagna forzatamente.

La motivazione di questa ricerca nasce dalla volontà e dalla curiosità di scoprire e analizzare un nuovo modo di considerare la montagna, divenuta oggi un rifugio e uno spazio di vita alternativo nel quale reinventarsi e ripartire, fuggendo dai ritmi frenetici delle città moderne; la tesi vorrebbe dunque restituire un'immagine dinamica dell'ambiente montano, in particolare di quello della regione Piemonte, e illustrare un modello di integrazione degli immigrati stranieri riuscito, seppur in un territorio che pone non poche sfide.

Nella prima parte della tesi viene innanzitutto fornita una definizione di cosa si intende quando si parla di Alpi, e come la considerazione di esse si sia trasformata nelle diverse epoche; passando ad una prospettiva storica, si tracciano le origini dell'insediamento alpino e si descrivono le migrazioni nelle quali è stato coinvolto. Si affrontano, in seguito, alcuni punti cruciali affrontati da molti studi sull'arco alpino: il rapporto dei residenti con le risorse del territorio e l'evoluzione del turismo, in particolar modo dagli anni Sessanta che, insieme ad altri fattori come lo sviluppo delle metropoli e l'industrializzazione, ha modificato il paesaggio alpino, causato un esodo verso le città e messo in discussione lo stile di vita montanaro, portando ad una crisi di identità nei montanari dell'era postmoderna.

Un futuro possibile per far rivivere la montagna è rappresentato dall'apporto dei nuovi montanari che viene descritto nel secondo capitolo. Il ripopolamento alpino ha preso piede all'inizio del nostro secolo e ha modificato non solo il territorio e la sua immagine, ma anche le modalità di trasmissione culturale, che non avviene più grazie al ricambio generazionale; le conseguenze e le ragioni del trasferimento dei nuovi arrivati sono state analizzate da numerosi studiosi italiani e non, che attraverso un'indagine quantitativa e qualitativa si sono concentrati soprattutto sulla classificazione dei nuovi montanari secondo le motivazioni individuali, per rendere conto della grande variabilità riscontrata tra essi. Di conseguenza, le classificazioni tipologiche sono numerose e intersecate tra di loro, e i diversi criteri di classificazione presentati permettono di mettere in risalto alcune caratteristiche peculiari dei nuovi insediati. Viene successivamente presentato un caso di studio relativo alla zona della Val di Susa.

Si procede poi con l'analisi delle modalità di inserimento dei nuovi arrivati nel contesto locale ed è messa in evidenza l'importanza della loro *agency* individuale, che svolge un ruolo fondamentale nel rapporto dei nuovi insediati con il resto della popolazione e nel mantenimento dei mestieri tradizionali. Nell'ultima parte del capitolo, viene sottolineata l'importanza di una politica che abbia tra i propri scopi quello di rendere attrattivo il territorio per poter promuovere il ripopolamento, e vengono illustrate le implicazioni socioculturali del fenomeno dei nuovi montanari, affrontando i temi

della continuità culturale locale, del patrimonio culturale e delle posizioni che possono assumere gli immigrati rispetto alla memoria e alle tradizioni della comunità.

L'immagine che emerge di questi luoghi è dunque quella di un ambiente inaspettatamente attrattivo: i nuovi arrivati descritti in questo capitolo vi si sono trasferiti per numerose ragioni economiche, ambientali o affettive, il loro numero è in aumento e, essendo in gran parte appartenenti alla categoria degli "innovatori", essi sono portatori di progetti nei quali il territorio è direttamente coinvolto. Il futuro e la memoria delle terre alte sembrano dunque, almeno in parte, assicurati da questi cittadini in fuga, che scelgono di spostare la propria residenza in zone montane proprio per le caratteristiche imprescindibili dalle quali questi luoghi sono connotati.

Una prospettiva e un tipo di ragionamento diversi sono da riservare ai montanari "per forza" intervistati nel terzo capitolo, che racconta la ricerca sul campo svolta dall'autrice. Sono stati intervistati alcuni tra i soci fondatori e i beneficiari di un'associazione nata a Ceres, nelle Valli di Lanzo, che si è occupata di promuovere l'integrazione di un gruppo di montanari "per forza" arrivati dall'Africa nel 2014. La rielaborazione delle interviste ha lo scopo di riportare, attraverso le parole degli intervistati, le loro aspettative legate all'arrivo nelle valli, il loro rapporto con il territorio e con gli abitanti del luogo, i vantaggi e le difficoltà che hanno riscontrato nella nuova sistemazione e l'immagine che è restata loro della montagna: questi individui non hanno scelto di andare a vivere in montagna, bensì vi sono stati collocati dalle istituzioni. È significativo che tutti loro non avessero il desiderio di vivere in un ambiente simile e, se ne avessero avuto la possibilità, avrebbero scelto una sistemazione in una metropoli a causa della maggior facilità (presunta) di contatto con la propria comunità e di ricerca del lavoro. Da questo punto di vista, lo scarto con la maggior parte dei montanari per scelta è lampante: se questi ultimi si trasferiscono in montagna per motivazioni ambientali o economiche, nessuno degli intervistati ha dichiarato che la montagna risultasse per loro attrattiva sotto questi due punti di vista. Con il passare del tempo, l'amenità del territorio è stata riconosciuta, mentre, a eccezione di pochi fortunati, la questione economica e lavorativa è stata risolta con il trasferimento in città più grandi come Lanzo o Torino.

Le interviste hanno dimostrato, inoltre, che gli svantaggi dell'ambiente montano temuti dai montanari per scelta sono gli stessi paventati da quelli "per forza": ad ogni modo alcuni di questi disagi, come quelli legati ai trasporti, sono stati confermati, mentre altri, come la difficoltà a creare una rete sociale, sono stati disillusi completamente. Al contrario, un punto forte citato da tutti i nuovi arrivati è stata proprio la rara fortuna di aver avuto la possibilità di crearsi una nuova famiglia e di stringere dei legami di fiducia molto stretti con la comunità locale, proprio a causa del numero esiguo di abitanti, che ha permesso un'integrazione efficace. Questo processo è stato certamente facilitato dalle attività intraprese da alcuni membri della comunità insieme ai migranti, che hanno creato un'occasione di scambio e hanno rappresentato per i giovani montanari un'occupazione stimolante nella quale impegnarsi e attraverso la quale conoscere la comunità e i suoi luoghi. Questo conferma l'importanza sia di un tempo di residenza significativo perché i nuovi arrivati possano sviluppare desideri e proposte per il territorio, come sostengono Luisi e Nori, sia della partecipazione alla vita sociale che cita Zanini come premessa imprescindibile per l'inserimento nella società.

Nel caso analizzato, dunque, lo scopo dell'Associazione, ovvero di promuovere la solidarietà, la conoscenza e l'integrazione tra vecchi e nuovi montanari è stato raggiunto. Nonostante ciò, non si può ignorare il fatto che gran parte dei giovani arrivati nelle valli nel 2014 abbia abbandonato il luogo d'arrivo o sia stato trasferito dalle istituzioni. Di conseguenza, possiamo chiamare l'esperienza della Morus e delle Cooperative un esperimento riuscito, poiché la comunità si è arricchita di nuovi membri, alcuni dei quali portano avanti mestieri tradizionali; allo stesso tempo, tuttavia, altri membri non sono riusciti a raggiungere una posizione lavorativa che permettesse loro di rimanere in montagna, che hanno dovuto, a malincuore, abbandonare.

È commovente e indicativo della buona riuscita di questo caso il fatto che, nonostante tutto, i ragazzi, anche dopo aver lasciato le Valli di Lanzo, continuano affettuosamente a definirsi dei *montagnin*.